I PAPI

E

LA MODERNA CIVILTÀ

I PAPI

E

LA MODERNA CIVILTÀ

LIBRI XXX

PER NICCOLA NISCO

VOL. I

NAPOLI
Dallo Stabilimento della Minerva Sebezia
STRADA S. PAOLO N° 5
1846

PARTIZIONE

8. Lo scisma d' Oriente — Michele Cerulario e Leone IX.

9. Gregorio VII ed Enrico IV — Il popolo italiano , la contessa Matilde e le parti.

10. Elogio di Gregorio VII.

11. L' Europa e l' Italia spezialmente nel secolo XII e XIII.

12. Le crociate.

13. I comuni.

14. L' indipendenza italiana.

15 Il commercio.

16 Le arti , le scienze , la poesia , la letteratura.

17. Danni derivati alla civiltà dallo studio del dritto romano. — Il dritto canonico.

18. I papi e gli Hohen-staufen.

19. Elogio di Alessandro III.

20. Elogio d' Innocenzo III.

21. Innocenzo IV.

22. La chiesa e Filippo il Bello.

23. Elogio di Bonifazio VIII.

24. Clemente V. — Decadenza del potere politico de' papi , dipendenza dall' amicizie straniere.

25. Il secolo XV.

26. Leone X ed il suo secolo.

INTRODUZIONE

... Roma, alla cui sicurezza e stabilità dopo le invasioni barbariche, quasi l'intera Europa partecipò, in lei facendo capo, come in un centro comune, dal quale partivasi una rispettata autorità moderatrice di dissidî e institutrice di ordini, che governarono gl' interessi reciproci delle nazioni quando ancora ogni luce di politiche discipline taceva.

Leo stor. degli stati ital. vol. I, lib. I.

I

Se il potere esercitato da' papi su i popoli del medio evo non fosse stato che dominazione loro venuta dal tempo e dallo stato ideologico de' popoli e delle nazioni, io lascerei la cura di scriverne ad altri, meglio di me conoscitori del diritto pubblico dell'Europa ne'diversi periodi del suo incivilimento. Ma tal potere è proprio del-

la sacerdotale instituzione cattolica, ed è l'anima per dir così della storia delle moderne nazioni, di cui n' è il principale elemento civilizzatore vuoi sotto il fatto dello sviluppamento dell' individuo, vuoi sotto quello dello sviluppamento della società. Conciossiachè a me pare, siccome nel corso di questa mia scrittura dimostrerò (e più volentieri il fo sperando cavarne onore per questa povera Italia non degnamente stimata infelicissima) che l' opera de' papi tutta insieme ha fruttato beni grandissimi sul complesso delle nuove instituzioni, e che quanto in oggi abbiamo di onesto e libero vivere civile , dobbiamo certamente alle virtù domestiche e cittadine del secolo XII sino alla metà del secolo XIII , età de' maggiori papi che siano stati mai e della massima potenza loro. Perciocchè in que'tempi di mezzo, ch' eran tutti di passioni calde e fattive , nulla di *egoismo* (vizio tanto per noi italiani nuovo quanto , non avendo trovato propria appellazione nella nostra favella, l'abbiam pigliato dallo straniero) ove un' insegna di Cristo vedevasi alzata, là concorrevano gli uomini cupidamente come all' appello di lor fede : chè essa assicurando a' morti un godere ed una gloria celeste, libertà e

prerogative a' vivi, soddisfaceva alle più care e gentili affezioni di animi non corrotti, nè presi del neghittoso amore del presente e della doppia viltà d' infingere e di lodare. Il che dovendo esser proprio di tutti i secoli, in quel solo più compiutamente si mostrò, in cui il cristianesimo, spogliato delle antiche forme del sensualismo gentilesco, nè ancora oppresso dalle nuove, potè più liberamente spiegare il dominio umanizzatore dell' unità.

Per vero in quell' età singolarissima, in cui risplenderono i nomi d' Alessandro III, d' Innocenzo III, sommi esecutori dell' alta missione della civiltà, loro in nome della divina provvidenza affidata da Gregorio il Grande, i papi, signori già delle coscienze prima di esserlo delle instituzioni, anche di queste il divennero, e simultaneamente fermarono la liberazione dei comuni, principio di ogni civile immegliamento, e santamente opposero eroica resistenza alla restaurazione dell' impero di Augusto, salutata fra tanti svariati disordini del medio evo nella conquista di Carlomagno dalle ingannevoli speranze degli ammiratori della grandezza antica. Ed i popoli seguendo con grande animo confidente e grandissimo fervore il capo,

quale il papa era, di questo cristiano ordinamento, ed essendovi sospinti da generale amore della religione, a quello della patria congiunto, salirono a tale eminenza nelle cose operate dentro e fuori, che sembrano quasi per istinto essere stati condotti in quel sentiere di azioni nobili e magnanime. Ciò senza dubbio è verissimo che a nulla di grande mai non si alzarono gli uomini, se non furono sollevati dalla forza di nobilissimi amori, e che i fatti egregi cessino co' sentimenti stessi da cui prendono origine e forma. Di che se vuoi persuaderti con gli esempi, e dalla differenza degli avvenimenti ti piacerà quella più triste ma meno osservata dei tempi ritrarre, ti basterà considerare siccome l'Italia, la quale rappresentata e difesa da' pochi comuni della lega lombarda ed animata dalle benedizioni che di Francia mandavale l'esule Alessandro, condusse quel genio assoluto del Barbarossa a firmare la pace di Costanza, e ritornarne colmo di vergogna sconfitto nella sua imperial sede di Alemagna, non potè dopo seicento diciasette anni di tali vittorie della sua indipendenza con le sue armi congiunte alle austriache arrestare le conquiste di Bonaparte, il quale ne' campi di Marengo eseguiva quanto

non fu conceduto al primo Federico in quello di Legnano.

Della qual diversa sorte di cose non sono cagione, (come molti per odio di alcuni politici ordinamenti sogliono anche oggidì andar predicando) e la varietà de'governi e la poco espertezza de'principi; ma meglio quella mancanza di lega della religione con la patria, tanto in allora forte e sublime, tanto poi non curata e derisa. Se questa santa riunione si fosse rinnovellata, l'Italia avrebbe ben fatto ricordare a' vincitori stranieri che vivono ancora i figliuoli dei congregati di Pontida, siccome per lezione dell'avvenire fece il cardinal Ruffo; avvegnachè dai cattivi costumi seguirono i disordini, le ruberie e le rapine nel reame di Napoli, quando conducendo dall'estremità delle Calabrie sotto lo stendardo della Fede uomini che combattevano pel mantenimento della religione e del proprio re, unità sintetica di tutti i loro dritti e delle loro prerogative, cacciò dal paese i Francesi ed operò la più celebre controrivoluzione de'tempi moderni.

II

Ma un tal potere, che per le sue instituzioni ed i suoi ministri fu sì fattamente difeso e mantenuto in mezzo all' interna dissoluzione ed agli esterni assalitori dell' impero, da essere il legame, il principio ed il mezzo della civilizzazione tra il mondo romano ed il mondo barbaro, è d' uopo osservarlo nell' aspetto più eminente ed universale, qual è l'unire spiritualmente tutta la cristianità per produrre la generale e contemporanea civiltà di tutte le nazioni dell'Europa, il dar luogo a tal civiltà nell'Occidente ed estenderla nell' Oriente e ne'popoli del Mezzogiorno con le crociate, il conservarla e mantenerla con l'indipendenza del popolo italiano che tanto aiutò i papi nell' opera della restaurazione, incominciata dal santo e sommo Gregorio VII, e ne fu aiutato a vicenda per lo acquisto della sua nazionale libertà, e che per tale ottenuta libertà da ogni straniera dominazione si ebbe il bene di godere il primo quelle arti, e quella lingua, di cui poi ebbe la gloria di farne presente alle altre nazioni.

In fatti quante volte ci facciamo ad osser-

vare come l'elemento unno e vandalico col latino congiunto abbia potuto meglio produrre l'incivilimento che non quella degenerata potenza romana, molto ci maravigliamo che quei Germani, descritti da Cesare, da Tacito e da Ammiano Marcellino con le sfrenate voglie ed i selvatici costumi, valessero a ruinare un sì grande imperio ed a ricomporre su la faccia dell'Europa, con novella religione, nuove leggi, novissimi sentimenti, più fresche e pulite nazioni. Pure maggiore è la maraviglia in ripensando che questa civiltà, avvegnachè simultaneamente palesata sotto l'aspetto di diverse organizzazioni sociali, fosse stata per la sua tendenza la sua indole e per quella idea necessaria ed informante dell'ordine, al dir di Hegel, universale a tutto il mondo cristiano, al contrario dell'antica che nella monotona e singolare unità di principî e di forme era propria di un paese e municipale, se ne eccettui la romana, la quale con la conquista eguagliò nella servitù i popoli vinti, e togliendo alle nazioni i propri costumi e la vita cittadina, le, riunì col dispotismo sotto il sistema di un vasto impero, che comprendendo la parte più bella della terra e la porzione più civile del genere umano, si estendeva dall'ocea-

no Atlantico, dall'Eufrate, dal Reno e dal Danubio, agli arenosi deserti dell'Affrica e dell' Arabia. Il che a parer mio (ciò che vorrei che tutti sapessero) non è il fondamento di una general civiltà, ma di quella uniforme decadenza a cui pervennero le nazioni pulitissime dell'antichità.

Imperocchè le instituzioni municipali, massimamente in Italia, che fin da' primi tempi della sua storia può dirsi il paese della vita cittadina, sono quelle che formano l' antica civiltà dell' Occidente, anteriore alla general conquista romana. I popoli latini, etruschi, sabini, sanniti e della stessa Magna-Grecia che un dì felicemente in questa nostra penisola prosperarono, furono confederazioni di diverse città, regolate con magistrati proprî dentro, e fuori con principî comuni: stantechè in allora, essendo gli uomini in grandi masse riuniti, non eravi quella esistenza sociale della campagna, nè conseguentemente quelle abitazioni isolate e que' villaggi che oggidì, siccome monumenti di esistenza sicura e tranquilla e di vita industre ed attivissima, vestono deliziosamente i campi e le colline. In mezzo alle quali municipalità, anche municipale surse Roma, vera figliuola di una lupa miti-

ca ed animata nelle sue forme politiche e civili dal principio stabile orientale e dal mobile greco, i quali principî per comune origine o per trasmigrazione di popoli (non piacendomi di entrare in tal quistione nè potendolo per la qualità del mio lavoro) in Italia sussistevano. L'opposizione della libertà e della necessità del finito e dell'infinito rappresentata nella lotta de' plebei e de' patrizî ne' tre grandi periodi de' re, della repubblica e dell' impero, è l'elemento necessario che forma la vita della nazione romana e di tutta la sua storia è fondamento principalissimo. Così l'immobilità dell'Oriente con la varietà della Grecia furono insieme congiunti nell' antica Roma, non perchè l' uno principio equilibrando l'altro desse al tipo del bello la durabilità, ma perchè dalla loro pugna continua la forza e l'azione si sviluppassero infintantochè nel punto della lor confusione si costituì l' impero.

Questo che mette le sue radici nel sangue de'Gracchi e s'innalza in mezzo al popolo romano su le opposte opere di Mario di Silla e di Cesare, è l'unità, simbolo di decadenza nella quale è spento il potere de' due principî animatori della repubblica e per i quali essa nel-

la carriera esterna ed obbiettiva divenne nobilissima.

Il quale perpetuo dualismo di necessità e di libertà, di aristocrazia e di democrazia osservi in tutte le romane instituzioni, specialmente nel diritto, vera epopea di quella nazione non destinata a rappresentar l'arte, la scienza e la religione, ma unicamente occupata dello stato del cittadino e delle relazioni politiche e civili. Donde siccome di dentro erano il popolo e la plebe, il dritto civile e l'equità, l'agnazione e la cognazione, le giuste nozze e il concubinato, il dominio *ex iure quiritum* e *in bonis*, il testamento e il codicillo, i contratti di stretto dritto e di buona fede ec. ec., nella politica esteriore avevasi l'eminente aristocrazia del popolo vincitore e la servile condizione de'vinti, a' quali se sovente sotto le forme di municipi a qual grado più tardi s' innalzarono le prefetture ed anche le colonie, furono lasciate le proprie instituzioni amministrative, nondimeno venivano in essi distrutti fino i sentimenti stessi di patria e di proprie usanze. Perchè Roma che la sua politica ci ha tramandata col mito di Tarquinio il Superbo nel tagliare per insegnamento al figliuolo i papa-

veri più alti del suo giardino, quando con la guerra sottomise le vicine repubbliche d'Italia, ne distrusse la parte intelligente e gli ottimati, lasciandovi la plebe che priva d'istruzione e di memorie si formò su i vincitori.

La quale politica, usata da' Romani nella suggezione de' popoli italiani, e i necessarî risultamenti si generalizzarono con quel sistema di conquista, che fu per Roma una storia di continuati trionfi, e per l'umanità formò gli annali delle successive distruzioni. L'impero più tardi immedesimò tutto nel suo assolutismo, massime quando Caracalla per dar compimento alla general servitù estendeva a tutti quella romana cittadinanza, per la quale, affin di non concederla agl'Italiani, a cui dovevasi parte di tante glorie militari, gli antichi repubblicani sostennero lunghissima guerra. Sicchè la monarchia al tempo di Severo poteva gittare la maschera di cui Augusto avevala coperta nello stringere in sè sotto nomi vecchi tutte le attribuzioni dello stato; e potè più francamente correre quella rivoluzione politica, alla quale, tramandata per mezzo di molti abusi e poche virtù in fino a Diocleziano, fu dato stabile ordinamento, ma non duraturo, da Costantino.

Laonde quando in questa età nostra togliamo a studiare il mondo romano senza avere la mente di troppo amore bendata per que' diversi fatti operati, oggi ancor lodati per sola acquistata prescrizione di celebrità, si conoscerà che la stessa legislazione, per la quale Roma ha governato più lungamente il mondo che per le sue armi, non sostituiva con buoni regolamenti una nuova civiltà alla civiltà distrutta, ma quella di servitù data da' Cesari legalmente manteneva. Perciocchè con la repubblica finita la guerra e caduta l'arte oratoria con la libertà, la giureprudenza fu il solo patrimonio di menti nobili e generose; sicchè a grande altezza essa pervenne ed a singolar rinomanza, quando sotto l'impero, in cui la vita politica disparve, gli uomini, non più occupati dello stato, alle civili relazioni si volgevano, e più in questa si sublimizzarono quanta maggiore fu l'efficacia del dispotismo su quella società degradata. Quindi i più gravi rinomatissimi giureconsulti sono dell'età di Caracalla e di Alessandro Severo, ed il secondo ed il terzo secolo furono per la giureprudenza chiari tanto, che non mai sono stati nell' avvenire raggiunti. In vero Paolo, Papiniano ed Ulpiano, e quanti altri chiarissimi giureconsulti

furono raccolti nelle Pandette, dettero con la loro dottrina legal fondamento all'esorbitanza del potere, confermato già da'Padri con l' esempio e dal popolo con le acclamazioni. E se è pur vero che la legislazione romana, prima aristocratica, divenuta dopo Cicerone filosofica, e fatta finalmente cristiana, andò dispogliandosi delle forme e congiungendosi all'equità; e s'è ancor verissimo che Giustiniano, mutilando i dettami dell' antica sapienza con l' orgoglio di un novatore e mettendosi anche in aperta guerra col passato, rendè razionale il diritto; nondimeno questo conservò sempremai il difetto della sua origine, che quasi per contagio ha toccati i nuovi codici dell'Europa. Il che singolarmente si manifestava quando i ripigliati studi di Bologna richiamarono il rispetto e le occupazioni dell' universale per sì celebrata legislazione; poichè da quelle università uscirono i sostenitori de' sognati diritti del Barbarossa sull' Italia, ed i propugnatori della legittimità della parte che il seguiva. Donde Dante con legale coscienza di feroce ghibellino alla fine dell' armoniosa ed amorevole cantica del Purgatorio consecrava un inno all' aquila imperiale, all' uccel

di Dio, pur troppo malaugurosamente profetizzando all' Italia :

» Molte fiate già pianser i figli
» Per la colpa del padre ; e non si crede
» Che Dio tramuti l' armi pe' suoi gigli.

Ma se quell' uomo divino per ingegno e di cuore appassionato e corrivo , siccome sogliono essere i rapsodi di un popolo bizzarro ed attivissimo , avesse letta nel futuro la sorte che Carlo V preparava alla sua Firenze ed a tutta la penisola , certamente avrebbe seguito l' esempio umanissimo di Tucidide , lo storico del pulitissimo secolo di Pericle, che scrivendo dall' esilio senza bestemmiare la patria, la confortava a mantenere con i buoni ordini e gli onesti costumi l' indipendenza e l' onor cittadino e nazionale.

Il qual sentimento ghibilinesco, cagione principalissima del decadimento della cristiana civiltà , che negli uomini più eccellenti si risvegliò pel soverchio studio nelle cose antiche e si legittimò col diritto, divenne con le scuole di esso progressivamente comune ed universale , spezialmente quando il Bessarione, Teodoro Gaza , Giovanni da Trebisonda, il Lascaris, Demetrio Chalcondilla , riparando in Italia dopo la cadu-

ta di Costantinopoli, ci recarono il triste dono del gentilesco sapere, destinato a sopravvivere oltre le ceneri della seconda capitale del romano impero. E verissimamente siccome tale studio del diritto si andò con l'Alciato ad insinuare nella Francia e furono i nuovi giureconsulti da Filippo Augusto accolti a consigliare nella reggia, essi veri discepoli di quegli antichi celebratissimi, ispirarono ne' discendenti di Capeto le passioni de' discendenti di Augusto, e compilarono ordinanze e statuti, diretti a mutare in assolute le monarchie feudali, ed a far ritornare nella condizione di dipendenza dal potere politico l' autorità pontificale. Del qual ritorno a' romani principî zelantissimi si mostrarono Filippo il Bello, Luigi XI e Lodovico XIV che diè compimento all' opera de' suoi predecessori. Tanto la costituzione dell' impero romano non era capace a produrre civiltà, che i suoi ordini rinnovellandosi nella moderna Europa quasi distrussero quella dal cristianesimo cominciata!

III.

Or dunque siamo io e i miei lettori, separandoci invano la diversità delle opinioni, uniti dal considerare insieme la cagione (non

oscura a chiunque è informatissimo de' fatti umani) del non esser pervenute le antiche nazioni ad una universal civiltà. E sollevata per poco la mente dal sozzo spettacolo delle comuni miserie e dallo strepito delle glorie passate, non vergini di generose querele, ci lasciamo persuadere che agli antichi popoli mancava un elemento simpatico, per lo quale si potevano ricongiungere e riconoscere esser tutti destinati a compiere simultaneamente col perfezionamento civile ed economico l' opera della creazione senza vicendevolmente conquistarsi e distruggersi. Imperocchè la religione, unico sentimento universale fra gli uomini, non era per l' antichità l' emanazione del vero per tutti certo, comune ed immutabile, ma l'espressione dell' aspetto sotto cui natura ad ogni popolo mostravasi e la personificazione dell' idee abituali, coltivate con la maraviglia e con la fantasia. Sicchè la divinità in allora poteva dirsi, (siccome ora troppo tardi ed inesattamente l'ha appellata il razionalismo trascendentale alemanno) la più nobile creatura della mente umana.

M' incolperei di superfluità importuna se volessi descrivere ciò che tutti, delle cose dell'antichità dottissimi, sanno: che seguendo il

cielo la civiltà della terra, succedevansi a' divoratori e feroci Saturni i lieti Bacchi, le giolive Cereri, le belle Proserpine, le quali deità mutavansi per corrotti costumi in Astarte, in Flora, in Mentino, in Cibele, cui davasi in sacrifizio l'onestà ed addivasi il culto d' infami riti. E se aggiungi le grandi modificazioni de' diversi popoli, tutta quella schiera di numi e di eroi, fatture di menti poetiche e bizzarre, ti parrano certamente contraddizioni dello spirito umano, e stimerai strano e meraviglioso che mentre i Dei della Grecia si dilettavano del bello e del sublime, di arte e di poesie e di una operosità tutta sollecita del meglio civile, quelli dell' India godevano di bagni e di inerti riposi fra fiori olezzanti e freschissimi. So bene che queste cose son vecchie e ripetute da molti, e singolarmente da quelli, che dopo il Vico amano forzatamente trarre il corso sociale in quel sublime sistema di necessità e di provvidenza in cui gli uomini e le nazioni svolgendosi compiono ogni giorno un pensiero di Dio; sistema ch' è uscito dall' alta mente del Vico originale e stupendo, come il poema dell'altro mondo da quella di Dante, e che facendo un appello alla ragione, se ha richiamato la

critica ed il discernimento su le fastose e mitiche narrazioni del passato, ha però ancor mosso ne' più il desiderio di voler dal banco dello studio tessere, quale un dramma alla maniera classica, la storia degli avvenimenti con unità di tempo e di luogo e con regole inviolabili.

Laonde mancando, per tornare al mio proposito, alle nazioni gentili il mezzo dell'unità della fede, della dottrina e del sacerdozio, dalla quale soltanto possono idee comuni derivare, veniva quasi per divina sanzione a confermarsi la diversità degli spiriti, e vedevansi tutto giorno aumentati e cresciuti gli effetti dell' original disapprovazione. Nondimeno Iddio amando immensamente gli uomini siccome la sua più bella fattura, che ultima scaturì dal pensier creatore qual sigillo del compiuto universo, perchè si serbasse fra essi l'impronta della vera divinità e la solenne memoria della rigeneratrice promessa del riscatto, prescelse dalla massa carnale e corrotta nominatamente la posterità di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, e costituendola in nazione in mezzo ad un meraviglioso numero di prodigi, la stabilì, condotta dal padre de' credenti, nella terra che, stata la culla dell' uman genere, doveva essere

anche quella della redenzione. Per la qual cosa la religione ebraica era la sola luce fra le tenebre del politeismo permessa da Dio, non volendo egli che i lumi della natura e della ragione nel genere umano affatto si spegnessero.

Ma quell'alta espressione della divina sapienza, affatto separata dal Talmud, sembrava (ciò che dovrebbe sempremai esser sublime lezione per gli umani legislatori) un risultamento degli ebraici costumi e l' imagine più sublime del mondo orientale ; anzi può dare concetto esatto e degno della civiltà del popolo , eletto con ispecial predilezione ad essere il depositario delle tradizioni e delle promesse, quando, benedetto da Mosè sul confine della terra santa, era da Giosuè guidato ad occuparla. Conciosiachè avendo per iscopo la mosaica legislazione di costituire tre grandi unità di un Dio, un popolo ed una legge sotto l'immediato dominio di Jehova, prescrivea agl'Israeliti che non facessero alleanza con gli stranieri, nè facessero sposare le figliuole ai figli, e passassero a fil di spada tutti i maschi trovati nelle conquistate città : i quali ordinamenti erano conservati su le tavole nel tabernacolo e mantenuti sotto l'immediato potere di un Dio geloso, che la sua vendetta dimostrava

nell' incendio, ne' sepolcri della concupiscenza e nell' acqua della contraddizione; erano seguiti da precetti che tendenti però all' indipendenza sotto l'efficacia di una teocrazia non inesauribilmente panteistica quale è l'indiana, abbracciavano le più alte combinazioni politiche sino alle pratiche casalinghe. Donde la nazione giudaica distinguendosi dalle altre per l'abborrimento che portava al rimanente genere umano, non fu tratta nè dalle violenze di Antioco, nè dalle arti di Erode a ricongiungere con le instituzioni di Moisè l'elegante mitologia di Omero, nè seppe egualmente sopportare che da Pilato su le mura di Gerusalemme si piantassero le bandiere romane, o che la statua del folle Caligola profanasse la santità del tempio.

Se ciò a' popoli gentili strana e non giusta cosa pareva, dobbiamo noi figliuoli felici della redenzione ammirarlo quale ordine della divina provvidenza per mantenere salvo dal contagio del politeismo quel raggio di verità, confidato ad una nazione, la quale sovente fra lo spettacolo de' divini prodigî aveva nel tempio del Signore sacrificato ad un idolo, trovato nella tenda di un arabo. Laonde questa religione, avvegnacchè santa e sublime fosse, non

era destinata a riunire gli uomini e le nazioni, ma soltanto a conservare sull'altare dell'isdraelismo il principio della vera divinità, da cui, compiuti i tempi, doveva venire la legge del perdono e della fratellanza. Ed Iddio stesso appella le tavole mosaiche un abbozzo, e quasi temporaneo il regno delle servili discipline, dopo di che egli stesso suscitava il gran Profeta, ch'esser doveva in eterno ascoltato.

Io reputo adunque che oltre le care reliquie e le venerande memorie de'migliori tempi antichi, oltre i costumi individuali nobili e severi, oltre le magnifiche scene di gloria e di conquista, le nazioni dall'isdraelismo e dal politeismo governate, avendo in esse, quasi anima e fondamento delle proprie instituzioni il principio del municipalismo ed ignorando del tutto la carità in genere, nè sapendo comprendere l'unità in ispirito, non potevansi riunire, nè abbracciarsi in una umana fratèrnità per produrre un generale incivilimento. I quali principî, che diconsi di municipalismo in rapporto alle nazioni e di egoismo relativamente alle singole persone, rilevansi dalle opere tutte degli antichi che sono i veri monumenti da cui possiamo trarre una storia esatta della loro maniera di vivere. Poi-

chè le loro opere se pur toccano come espressioni nobilissime dell'intelletto e della fantasia il bello ed il sublime, non hanno un elemento civile ed un fine sociale per riformare in grande l'umanità. E la stessa filosofia, ricca di pregi ma circonscritta nel dominio della specolazione, nè mai applicata a' fatti ed a' bisogni umani, rimase fredda ed indifferente innanzi ai mali della società; ed il più alto grado a cui pervenne, desiando riformare la dignità dell'indole cittadina, fu quello di circondare la morte con idee di fanatismo e di disprezzo e di spargere l'indifferenza su questo mondo, senza considerare che noi abbiam l'obbligo di rimanere coraggiosi e pazienti nel posto, ove operai di un giorno sul largo cammino della creazione ci ha costituiti la mano di Dio.

Questa tal sorte di civiltà fu anche comune alla pulitissima Grecia, che può risguardarsi la sola cavalleresca nazione fra tutte le antiche, ove (per quella mischianza di libertà con possente unità, per la frequenza delle naturali e civili bellezze e pel privilegio di potersi godere per molti anni quietamente signoria di sè medesima fino a che le conquiste di Alessandro non furono il suo trionfo e la sua rui-

na) le perfezioni del viver sociale furono ben tali che immortale ne resero la ricordanza ; poichè in quel paese tanto somigliante alla moderna Italia, ed in cui le faccende della vita civile abbandonavansi agli schiavi, ed il cittadino , riunendo in sè la città ed il dritto , era assolutamente pubblico, fra i poeti ed i romanzatori consideravansi barbari gli stranieri e condannavansi gli schiavi, sovente uomini nella prospera fortuna generosi, all'ignominia ed all'abuso di corrotte passioni. E Platone medesimamente, il primo a cui non fu ignota del tutto la fraternità che doveva essere il fonte de' nuovi ordini, non seppe estenderla oltre i confini della sua Grecia, comechè egli fosse il capo di quella scuola che fece sì maravigliosamente elevare sopra la povera condizione de' popoli gentili gli animi di molti, che avevan vaghezza d'innalzarsi con lui su le ali dell' intelligenza verso le regioni sublimi dell' idealismo.

IV.

Ma finalmente, fra tante tenebre dello scetticismo e di orgogliose disuguaglianze, dal seno di un popolo carnale che ogni sua legge poneva nel

tempio e nell'esteriori osservanze, compariva, preceduto dalla stella di Giacobbe, il Profetizzato da Isaia, il Contemplato da Giobbe nelle sue più soavi e consolatrici visioni, il Figliuolo di Davidde e dell'Altissimo, l'Angelo del consiglio e della forza, il Signore della pace, che apportando la vita nella sua persona, la intelligenza nella sua parola, l'amore nel suo sacrifizio qual pontefice eterno, raffigurato nel pacifico re di Salem, conciliava il cielo con la terra e gli uomini fra di loro. Egli era il mediatore di quella santa unità il germe di cui depositato in origine nel seno di Adamo, gli uomini avevano col peccato perduto, e ch' essendo la forma dell'essere, del vero e del bello dall'elemento infino a Dio, doveva essere il principio di tanto divino riscatto ed il fondamento della felicità avvenire; stantechè il Verbo con la sua incarnazione rannodando all'unità suprema della prima cagione tutti gli uomini e mettendoli in comunicazione con lui sotto il duplice aspetto dell'umanità e della divinità, operò ch' essi scaduti dal seggio di amici di Dio, a cui l'original giustizia gli aveva levati, ne divenissero i figliuoli, e fossero tutti una sola cosa in lui, tutti uno tra essi ed egli uno in essi, e così fece

che lo stato di redenzione fosse di quello dell'innocenza più onorevole e più sublime.

Ed in vero Cristo nella vigilia della sua morte dando il suo corpo ed il suo sangue a' suoi discepoli, affinchè egli immedesimato si fosse in loro che l'umanità rappresentavano, e dicendo al Padre « non ti prego soltanto per costoro ma per tutti quelli che crederanno in me, che tutti sieno una sola cosa in noi come tu padre sei in me ed io in te (1) », insegnò che lo stabilire tal divina unità era il compimento della maravigliosa opera della redenzione e l'alimento di una religione, predestinata non solo a salvare i popoli dal peccato, ma a dar loro una più sublime missione civile. Imperocchè da questa unità di vita d'intelligenza e di amore che dal cielo passando pel Cristo venne a rinvigorire le vene esauste del genere umano, seguirono come proprie emanazioni la carità e la fratellanza, sentimenti del tutto ignoti agli antichi, e che in mezzo ad infinite divisioni di razze, di lingue e di climi, e fra le scene miserande della voluttà e dell'orgoglio facessero nascere e formare un popolo, che non aveva nè monti, nè fiumi per confine e che da una estremità all' altra del mondo riconosceva le stesse leg-

gi, nutriva i pensieri stessi e la stessa volontà, ed era riunito da una sola fede, da un sol battesimo, da un solo Signore. In tal guisa gli uomini illuminati dalla redenzione, vivificati dall' amore ed unificati nell' essenza si riconobbero tutti eguali, si abbracciarono fratelli, s' immedesimarono in Dió ed alla fine produssero quella civiltà uniforme e propria solo della gente cristiana. Conciossiachè questo nuovo elemento dell' unità sviluppandosi allo svolgersi degl' interessi materiali nella ricomposizione delle nazioni moderne, effettuò la fratellanza col commercio, sublimizzò l' amore santificandolo, creò il cavallerismo con promuovere le azioni generose e gli atti di pietà, distrusse la schiavitù con l' eguaglianza, represse col perdono la vendetta appellata da Omero dolce sentimento di nobile cuore e voluttà degli Dei, e tornando tutta l' umana specie alla dignità della sua natura, tolse le donne all' oltraggiosa nullità antica, e ne fece un mezzo ispiratore di belle imprese e di gentilezze in ispiriti feroci.

Certo il Verbo, nell' assumere le carni mortali e nell' attraversare le angosce ineffabili della redenzione, volle ad un tempo santificar l' uo-

mo e nobilitarlo e sollevarlo anche dalle miserie delle mondane cose, se renderlo novellamente non poteva all' Eden felice e ridargli quelle doti per sempre perdute; per il che egli a' suoi Apostoli disse. « Istruite tutte le genti insegnando loro quello che vi ho comandato. » Il vangelo fu conseguentemente il libro della redenzione dell' umana perfettibilità, che esaltando i desiderî più puri da passioni personali fino al sommo ideale pel bello morale, e che nella parola divina di carità mantenendo sempre unito e, per dir così, connesso l' amore di Dio e degli uomini, tratta de' doveri verso Dio e verso il prossimo, del giusto e dell' onesto, e così forma un mutuo ordine di doveri e di dritti e fa che la terra più si avvicini al cielo. Per esso dunque la ragione ed il sentimento, che formano l' umana natura spirituale e mista, si coincidono e nel massimo grado si ravvicinano e ne ricevono quell' impulso a fare le azioni magnanime e più indipendenti di ciò che comunemente si chiama utile; poichè facendoti sentire abitualmente che Iddio è il tuo solo bene, e che nessuna cosa può toglierti a lui, ti fa conoscere quanto sia bello il perdonar l' offese, l' avere un cuore placido,

inalterabile e fraterno, e glorificare con le tue opere la grandezza e la sua onnipotenza. E poi l' insegnarti ch' è ancor più bello dar la propria vita per la verità e per la giustizia, il darla senza testimoni che ti ammirino, senza un compianto che ti consoli, nella certezza che gli uomini ignoranti ti accompagneranno con le esecrazioni e che la santità della tua causa non troverà fuori di te dove appoggiarsi, è questa una dottrina che solo può venire dal cielo, e che sublimizzando l' uomo lo libera dal giogo de' sensi e della materia, rigenerandolo nella parte più nobile, e, rendendo allo spiritualismo la sua divina superiorità, ispira quecoraggio civile, paziente che nel mondo moderno ha dati i suoi martiri alla causa della chiesa e dell' umanità.

Laonde l' Apostolo delle genti scriveva agli Efesi: « È questa una legge che viene a ringiovanire l' umanità ». Nè so se mai siensi dette parole più belle e più profetiche di queste di S. Paolo, nè so se mai alcuno le abbia prese ad esaminare sottilmente e ne abbia tutta l' estensione compresa. E senza dubbio quando S. Paolo scrisse lettere con pensieri divini, tolti dal Vangelo, e quando a'corrotti Romani in-

segnò, con esempio nuovo e straordinario, che la terra è abitata da una grande famiglia di fratelli, tutti figliuoli dello stesso Dio e governati dalla medesima legge morale, allora diremo ch' egli concepì la duplice qualità del cristianesimo, ed a'popoli con ispiegar loro i nuovi principî sociali paternamente l' annunziò. Infatti al cospetto del mercato delle cose pubbliche e della fusione tuttogiorno crescente, che facevasi da' tiranni nel dispotismo, e' veniva a fermare la filosofia e la pratica di una morale che doveva insinuarsi da per tutto e creare la nuova società. Stantechè egli assumendo tutta la dignità e l' altezza della sua missione, scriveva a' popoli di cui era l' apostolo ed il riformatore: « l'amore dell' umanità o il cosmopolismo succeder deve agli odî delle città; poichè il cristianesimo non fa eccezione nè di Greci, nè di barbari, nè di savî, nè d' ignoranti, nè di Ebrei, nè di genti. Ed è questo il fondamento della nuova legge, che riconosce nei deboli e negli oppressi alcuni diritti, rispettabili anche da' grandi: a' padroni essa comanda la dolcezza verso i loro servi; a' padri amore e giustizia verso i figliuoli; ed in generale raccomanda agli uomini di essere uniti in una

comunione di affezione, di aver fra loro una tenerezza fraterna, di considerarsi gli uni come membri degli altri, di aiutarsi con sincera carità. Sicchè bisogna non rendere male per male, ma amare il prossimo come sè medesimo e di sapere che quando un uomo soffre, tutti soffrono con lui ; poichè innanzi a Dio tutti gli uomini sono eguali, tutti non formano che uno stesso corpo, tutti liberi e chiamati ad uno stato di libertà , essendo eguale per tutti la provvidenza, ed appartenendosi la terra al Signore con tutto quello ch'essa contiene (2) ».

V.

Con le quali istituzioni si rinnovò l' Europa, rimasa allo sfasciarsi del romano impero nello stato di bestial natura e di grandissima disperanza, spezialmente l'Italia nostra ridotta alla condizione di privilegiata infelicità per le tre successive occupazioni de' barbari di Odoacre, de' Goti e de' Longobardi, e per essersi divisa in greca e in longobarda fin dal 568; dal quale tempo in poi la penisola non fu mai più riunita. Nè tali nuovi sentimenti e novelle civili tendenze possiamo ad altre cagio-

ni attribuire, poichè e i barbari che sopravvennero a rinvigorir l'Europa col genio della individuale indipendenza e delle fortunose imprese, da cui singolarmente al mondo cristiano vennero la personalità e la individual libertà (passioni tanto per gli antichi nuove, che non sapendo risguardar la libertà oltre le sociali associazioni, solo quella politica e cittadina trovava in loro favella propria appellazione) erano nondimeno popoli ancor viventi di prede e di conquiste,

» Cui fu prodezza il numero
» Cui fu ragion l'offesa
» E dritto il sangue e gloria
» Il non aver pietà.

MANZONI, *Adelchi*.

e l'elemento latino non ancor distrutto era l'ultimo avanzo di una civiltà stabilita con principî diversi e che fra le confuse tradizioni del reggimento municipale faceva alla moderna civilizzazione il triste legato dell' idea dell' imperio e di un potere assoluto. Il cristianesimo quindi nel suo principio di unità operando la fusione di questi diversi elementi, che allora in guerra e sospettosi sussistevano l' uno in faccia all'altro, creò le nuove nazioni e sul cammino della civiltà le stabilì nella immensa compli-

cazione della vita moderna, nata dal caos del medio evo, in cui agitāvansi due mondi, due religioni, la cavalleria, la feudalità, il clero, il popolo, e fra l'aristocrazia e la democrazia un terzo ceto, nascente dalla lotta di amendue, e che alla fine si assise sul feretro di esse gigante e potentissimo.

La quale nuova civiltà de' popoli cristiani, diversa per indole, diversissima per istituzione dalla gentilesca, e solo regolata dall'unità che in lei trasfonde lo spirito cattolico, ha preso per suo ministro il commercio, avvegnachè fosse stato condannato dalle leggi mosaiche, non lodato da Aristotile, stimato cagione di ruina degli stati dal sapientissimo Cicerone, e riserbato a'liberti solamente ed agli schiavi dalla borea nazionale quirita. Poichè mancando agli antichi la virtù della carità, ispirata dal cristianesimo (il quale anche per questo solo aspetto risguardato non può dirsi progresso di civiltà ricevuta prima di lui, ma ispirazione di uno spirito infinitamente superiore) non potevano applaudire ad una instituzione, diretta al perfezionamento civile ed economico di tutta quanta la società in generale e destinata a formare con la comunione materiale quella

morale dell' idee. E senza dubbio Platone, siccome di sopra abbiamo osservato, che in fatto di genealogia intellettuale può dirsi il precursore del cristianesimo, non seppe oltrepassare nell' ammetter la fraternità umana i confini della Grecia. E Tullio ancora, suo appassionato discepolo, a fronte della scuola di Epicuro, che aveva trovato nel senato e nel foro, presso gli oratori ed i poeti discepoli e sacerdoti zelantissimi, solo rappresentò gli uomini quali cittadini di una medesima città. Tanto era forte e quasi direi radicale il principio di municipalismo nell'antichità! — e tanto fredda ed indifferente era la filosofia in animi così caldi e focosi del patrio immegliamento!! Verissimamente non ci voleva meno di Dio, che dal cielo su la terra discendendo le comunicasse un nuovo eclettismo vitale, capace solo di svilupparsi per attrito di simpatia e di ravvicinamento de' motori che l' animano.

Laonde il commercio, compagno e sostegno delle prime nostre repubbliche, ove nacque e si educò la presente civiltà, e promotore solo della potenza nuova che hanno alcune moderne nazioni acquistata, effettuandosi per associazione e per comunanza, nutrendosi di li-

bertà, e fermandosi su di una vicendevole catena di bisogni e di soccorso, è la vera espressione dell' amor cristiano, sotto il doppio aspetto della fratellanza e della carità, e toglie le differenze nazionali ed individuali, riforma l' indole cittadina, bandisce il municipalismo, armonicamente riunisce il possidente con l'operaio, il popolo fabbricante con l' agricoltore ed è l' organo intermedio della vita di relazione degli uomini e delle masse. Così per esso che è il simbolo di una attività prodigiosa, che alcuni appellano forza o movimento armonico della società, si è fermato un processo di continuità tra la popolazione urbana e la rustica, tra questa e gli ottimati, tra gli ottimati e i governanti, e si è medesimamente di tutta l' umana famiglia fatta una fratellanza economica, alimentata dallo spirito degl' interessi materiali, ch' avendo fra gli uomini il maggior predominio, è il più efficace duraturo mezzo del civile perfezionamento.

E questa stessa religione cristiana e di unità rivelando all' uomo che il di lui spirito è il soffio di Dio, che Iddio lo ha fatto ad immagine sua, e mostrandogli ad un tempo che questo medesimo Dio nella persona del Figliuo-

lo non ha sdegnato un giorno di vestire le sue carni, di accumunarsi alle sue miserie e di dividere con esso lui tutti i dolori di questa lagrimosa terra, sì fattamente lo ha sublimizzato dalla materialità gentilesca, che lo ha fatto partecipe della sua divinità ed assai più nobil cosa divenire nel pensiero moderno. Infatti l'uomo oggidì può dirsi fine a sè stesso: i suoi bisogni, le sue passioni, le sue miserie, le sue virtù, i vizi stessi sono ricercati e formano il soggetto dell' arte, della letteratura e della scienza; nè Dante, nè Shakpeare hanno come Omero e Virgilio cercato nell' Olimpo il bello ed il sublime, ma nella vita, nell' immenso movimento degl' interessi e degli affetti l'hanno stupendamente raggiunto. Talchè n'è venuta non per forza di scuola ma di tempo e di civiltà la differenza tra il bello antico ed il moderno; il che non essendo ancora abbastanza nel generale compreso, è cagione che molti cianciatori maledicano quell' elemento civile che tutte cose informando, sovente ti fa godere lagrimando nel leggere quei racconti, in cui il bello è riposto nell'educare l'uomo con le sventure, nel parlare al cuore col dolore, nello ispirarti con ispettacoli

di sofferenza un coraggio nobilissimo. E speriamo che l'Italia andando ora dimagrandosi dei corrompitori, che volevano, a compimento di nostra viltà, farne perdere la nobiltà del bellissimo nostro idioma, vedrà ancor chiusa quella fredda scuola degl' imitatori, dove essendosi smarrito il vero tipo del bello cristiano e studiandosi soverchiamente nelle parole, era l' obbiettivo ed il falso tolto in luogo del subbiettivo e del vero, ed era l' Alighieri dimenticato per versar festoni sull' altare del cigno di Valchiusa.

E noi eredi felici della paziente e minuta osservazione de' padri nostri e di tutta quella decomposizione delle diverse parti dello scibile per la lunga e paziente analisi del secolo che in questo vivente finì, siamo chiamati a rappresentare la nostra parte sul teatro delle scienze, quando l'umana ragione, dopo lunghe e pur sovente tristi oscillazioni, incessantemente aspira all' unità, ed al principio cattolico per propria forza di tempo e di progresso si uniforma; in tal guisa mostrando che l'unità evangelica è compimento dell' umana perfettibilità. Conciossiachè le scienze oggidì si riordinano e si ricompongono secondo le relazioni di so-

miglianza e non di differenza, e tutte mettendo capo alla sintesi hanno per obbietto stupendo il migliorare le virtù morali e mantenere l' integrità delle facoltà fisiche per l'aumento degl'interessi materiali. Dal che le scienze che gli antichi assolutamente specolative e razionali stimavano, sono state applicate a ciò ch' è necessario per la soddisfazione de' bisogni materiali della vita, e tutte si son fraternamente come gli uomini congiunte. La quale fratellanza, per dir così, delle scienze è dall' economia politica mantenuta e rappresentata; poichè essa abbracciando proprio tutto quello ch'è diretto alla felicità degli uomini e delle nazioni, è venuta ancor dispogliandosi della materialità datale dalla celebrata setta degli economisti francesi, cui lo Smith, il Tras ed il Say vennero dietro, ed acquistando dal Genovesi e dal Delfico quelle italiane forme, che ispirate dal Serra gli stranieri per l' irrequieta brama di riformare avevano già smarrite.

VI.

A questa unità evangelica, che fondò la chiesa cattolica, che nelle sociali relazioni pas-

sando creò la novella civiltà e ch' è infine pervenuta a dominare l'intelligenza, doveva darsi un capo per centro e forza, a cui fosse commessa, in cambio di quel rappresentante del celeste Redentore, l' opera di mantenere in mezzo ad infinite vicissitudini d' impero e di avvenimenti l' universal comunione. Imperocchè quando Cristo abbandonò il doloroso esilio della terra, lasciandoci il suo essere nei simboli della vita e la sua parola nella Scrittura e nella tradizione, era d' uopo che un suo vicario visibile, qual oracolo vivente e qual depositario dell' evangelica dottrina in questo mondo, mantenesse il legame misterioso della chiesa col cielo e con gli uomini: altrimenti se i nodi dell' unità non si fossero con tale instituzione vie maggiormente ristretti e dato ordine stabile e concerto perfettissimo, non si poteva sperar prospero evento al mirabile conato della redenzione, nè mantenere l' inviolabilità de' divini precetti contra gli scismi e l' eresie, che pur soverchiamente, quasi per riconfermare la verità, prevalsero nei primi secoli della chiesa. Era dunque il pontificato propria instituzione del cristianesimo, necessario per fare un giorno pervenir la chiesa

col progredir della civiltà fra gli uomini gloriosa e dominante: nè mancarono i papi, rassegnati a' voleri di Dio, ad eseguire tal missione. Poichè per tre secoli essi furono privi di ogni bene, proscritti e morti martiri, ma abbondanti di coraggio e forti di volontà: quel santo e lusinghevole pensiero di confermare col loro martirio la verità gli rendeva ancor maggiori di sè medesimi ed abbracciavano morendo il trionfo di lei. Tolti poi dalle catacombe da Costantino ed arricchiti dalla pietà de' fedeli e degl' imperatori, rimasero sempre di animo semplice e perseverante a' principi cattolici, anche se sovente furono per lo spirito di parteggiare in fatto di dogma esiliati ed imprigionati. In tal guisa i pontefici con la maestà del carattere evangelico sostennero l'ordine fra gli errori e la confusione del basso impero, infintanto chè dopo 800 anni di viver costante nella giustizia essi poterono in mezzo alle generali acclamazioni in nome dell' umanità e del popolo romano porre la corona de' Cesari sul capo di Carlomagno. Certo essendo il loro impero su gli uomini quello dell'unità, si doveva, e ciò non sarà giammai ripetuto abbastanza, accrescere e

generalizzare come prima a'sensi sottentravano l'idee ed andava a decadere il sensualismo gentilesco, che, introdotto altra volta nella cristianità sotto il manto di un falso Aristotile, diè luogo all'eterodossia moderna, per la quale al finir dell'ultimo secolo si voleva del cristianesimo, siccome di ogni vecchio ordinamento, l'annullazione.

Per lo spirito stesso adunque dell'unità che i pontefici romani rappresentavano, e per forza propria della cattolica instituzione essi son pervenuti ad erger gloriosa la lor fronte fra gli uomini gravata da una triplice corona e dal sacro peso di ben diciotto secoli, ed a sedere signori e moderatori dell'umanità in generale sul soglio stesso de' Cesari nella città, edificata con le spoglie dell' universo, culla dell'antica e della moderna civiltà sotto le due forme della materia e dello spirito, concilio di tutte le rimembranze, e che innalzando le superbe cupole cristiane su gli avanzi stessi de' tempi sacri a' Dei di Omero e di Numa, ti fa rannodare il presente col passato e scendere nel cuore il pensiero dell' infinito. Stantechè se tu alcuna volta mediti i due estremi S. Pietro in Roma sotto Nerone, e Gregorio XVI nel Va-

ticano, e se pensi come un vecchio indifeso e contra cui d'ordinario sonosi coalizzate, strettamente consorti, l'empietà de' novatori e la gelosia de'principi, abbia potuto a tutti sopravvivere ed abbatterne il potere, non sai se ammirar più debba la debolezza dell' uomo o la potenza della verità. Ed in vero i papi senza alcuna violenza o ingiustizia ma solo condotti dal progresso sociale il loro stato costituirono, anzi furono i veri esecutori della divina sapienza, che per un novello ordine di civiltà stabilire voleva del tutto l'antico distrutto, sì nel liberar Roma da un potere assoluto e per sè stesso cadente e sottrarla in un tempo dall'inevitabile invasione de' barbari, e sì ancora nel confermare, divenendo da sudditi sovrani, con la loro indipendenza nel sacerdozio la libertà già conferitagli da Cristo per la doppia giurisdizione di custodire, insegnare e difendere il vero rivelato, di creare le nuove nazioni, ordinare le prime comunanze e fondare le costituzioni delle famiglie e degli stati.

Se questa vivente unità fosse al cattolicismo mancata, sarebbe caduta fin da'primordi della sua instituzione, massime quando gl' imperatori romani anche cristianissimi, credendosi

per antica costumanza e tradizione di potere, i dominatori dello stato e della chiesa, volevat no questa con egual dispotismo di quello dominare e sottoporre la decisione de'dogmi della fede alla volontà loro ed a' venduti consigli degli eunuchi del palazzo. E fu scandalo grandissimo alla primitiva cristianità quell'operar degl'imperatori del basso impero, che presedendo a' concilî e negli affari religiosi signoreggiando, risvegliarono il furore delle passioni ed i passati esempî delle persecuzioni, contra le quali mostrandosi i papi sempre forti e coraggiosi mantennero in Occidente quella unità di fede, che andò in Oriente sventuratamente perduta. Ed i miracoli di costanza a' principî cattolici furono soventi volte da' papi ripetuti nel medio-evo fra le guerre de' principi , i vincoli della feudalità, il parteggiar cittadino e contra i pretesi diritti degl' imperatori Alemanni , e più tardi ancora per opporsi all' assolutismo ed al predominio materiale. E noi come italiani e come cristiani dobbiamo a tal coraggio evangelico de'due Pii il trionfo dell' elemento cattolico, che alla fine, dopo l'esilio di Valenza e le carceri di Savona e di Fontenebleu, rimase superstite alle improntitudini di

un popolo, preso di pazzia, ed al dispotismo di un eroe, che nell' ebrezza del suo potere dimenticò la religione de' suoi padri, l'amore per la sua patria primitiva e la riconoscenza per l' umanità, che prendendo a rappresentare fece miserando sgabello a' piedi per salir sublime. Le quali cose tutte dell' avvenire sociale essendo alla divina mente di Cristo presenti, commise questi tal solenne dignità a quel pescatore stesso, che il primo per la cupidità di seguirlo tutto abbandonò. A costui egli dicendo che lasciavagli « le parole della vita eterna » communicò alla santa sede quel germe d' immortalità, ch' esser doveva il principio e l'organizzazione dell' unità nel doppio rapporto della chiesa e dell'incivilimento. Sicchè in quel concetto da Cristo pronunziato in una familiarità creatrice « tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa » ognuno osserverà in un tempo il fatto della costituzione di tant' opera e la profezia del futuro. Imperocchè quante volte ci ricordiamo del mercato fatto del cristianesimo da' vescovi d' Inghilterra sotto Enrico VIII, da quelli della Svezia sotto Gustavo Wasa, e da que' di Russia sotto

Pietro I., ammiriamo questa immortalità ed immutabilità della santa sede dovuta a' papi, qual'opera onnipossente di Dio e qual prodigio giornalmente ripetuto. Ed io confesso che nello spettacolo della successione de' papi, tutto è in me gratitudine a quella provvidenza, che destinavagli ad universal beneficio della cristianità, e penso che il lustro più speciale e più glorioso dell'Italia, le viene massimamente per essere stata la sedia e l'albergo di questi propugnatori e fondatori della civiltà, della quale essa fu madre, e per quanto ne tenne la direzione ed il primato, i popoli del gran corpo della cristianità furono felicissimi.

Al certo se i papi non fossero giammai caduti da quella gran potenza, su i disegni di Dio fondata da Gregorio VII e propugnata da due sommi, non sarebbero dopo Clemente V singolarmente succeduti tutti que' danni politici e civili, di cui gran parte spettarono all'Italia ed alla fine divisero la cristianità di Occidente. Imperocchè al tramontare troppo precocemente di quell' astro brillante del medio-evo e con la distruzione dell' arbitrato pontificale, sursero col ghibilinismo, rimaso trionfante del tutto dopo la caduta di Firenze, le

tirannie e le feudalità, a cui mancando tutto giorno lo spirito nobile e generoso della cavalleria, seguirono per diletto sfrenate e poi effemminate passioni, e per sì male usanza era condotta la società in un periodo peggiorato, del quale per guarirne furono necessarie le scene di Alfieri, i versi di Parini ed anche quel sangue civile versato nella transazione del vecchio col nuovo. I quali tempi dell'abbassamento del potere pontificio furono sì tristi per l'umanità nel loro incominciamento, avvegnachè poi tristissimi divenissero, che lo stesso Dante, che nell'Italia distrutto volevalo affatto, generosamente faceva dire ad Ugo Ciappetta:

» Veggio in Alemagna entrar lo fiordaliso.
» E nel Vicario suo Cristo esser catto.
» Veggiolo un' altra volta esser deriso,
» Veggio rinovellar l'aceto e il fele;
» E tra vivi latroni essere anciso.
» Veggio il nuovo Pilato sì crudele
» Che ciò nol sazia; ma senza decreto
» Porta nel tempio le cupide vele.
» O Signor mio, quando sarò io lieto
» A veder la vendetta, che nascosa
» Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto.

Purgatorio.

Ed un secondo Pilato fu senza dubbio Filippo il Bello; perchè egli volle nel capo della

chiesa cattolica distrugger l' unità e per essa l' incivilimento, obbietto speciale e nobilissimo della redenzione, e fu sua mente ancora fare assumere a' troni l'aspetto dell'assolutismo. Al qual sistema dava generalità Carlo V, e compimento Lodovico XIV, infintanto che gli uomini seguendo l' apostasia de' principi con gli stessi stati si trovarono ritornati verso il gentilesimo ed educarono nel seno di quella società degradata i semi delle future rivoluzioni, che allo scorcio dell' ultimo secolo tremendamente si compirono, quando il trionfo del materialismo, radicato in ogni maniera di viver sociale, del tutto quasi fu proclamato. Ciò non fu, secondo alcuni la pensano, bizzaria di pochi, o pazzia de' più, ma effetti necessari del tempo, ch' era andato in tal modo dispogliandosi di ogni principio cattolico e sì fattamente nel materialismo progredendo, che lunga schiera di ammiratori aveva Voltaire e di appassionatissimi esecutori Federico di Prussia.

Ma non possono esser vittima del capriccio di un potente la vita, l' intelligenza e l' amore che formano l' unità; e se gli uomini empi ed irriconoscenti l' hanno per seduzione

spesse fiate tentato, tale opera loro ha solo rinvigoriti questi divini principî, immortali e santi. Gl' imperatori franconi o ghibellini, primi usurpatori della libertà della chiesa e promotori di ogni scandalo che si facesse in essa, furono battuti da quel sommo Papa che in esilio morendo fermò la grandezza della sua sede: la stirpe degli Svevi terminò vinta e maledetta con Manfredi: l' opera del nemico di Bonifacio VIII e de' suoi due grandi seguaci fu distrutta dalla rivoluzione di Francia: questa sazia e sozza di sangue vide con la fazione Kelbert cadere il materialismo religioso e con Clootz e Robespierre il deismo filosofico, e finì nel consolato: il cattolicismo ritornò glorioso ad esser *la religione della maggioranza de' Francesi*, e diè pace alle coscienze dopo che quella generale con l'Europa la dava agli spiriti; santificò poi nella chiesa di nostra Donna di Parigi l' impero, e quando irriconoscente gli fu il novello Carlomagno, esso assunse nel suo sacerdozio l' augusta dignità e pazienza delle sventure, e coraggiosamente la mantenne infintanto che su di uno scoglio del mare atlantico andava Napoleone ad espiare i dolori, dati da lui e dalla Francia

a' Pii. Così la divina provvidenza di Dio che volle col sangue stesso del suo Figliuolo rigenerarci, ha voluto dimostrare la sua potenza ed il suo grande amore per l' uman genere nella immortalità della successione de' papi e nella esaltazione di essi.

VII.

Ora essendo il cristianesimo per la sua indole civile e per i suoi effetti sociali quello che ha introdotto nel mondo moderno il sentimento d'indipendenza e di dignità personale ed il rispetto e l' amore tra uomo ed uomo, e che ha conseguentemente prodotto la nuova civiltà non limitata , nè esclusiva, nè stazionaria , anzi facendola penetrare ne' misteri dell'eterna verità e ne' disegni della provvidenza, le ha comunicato un principio razionale di superiorità su l' antica ; ed essendone i papi i capi supremi per emanazione propria della instituzione di esso e per previdente volere di Dio; era giusto che compiuto il fatto della redenzione spirituale la civile promovessero. L'origine di tanti avvenimenti , appartenenti a' secoli più belli del medio-evo, è riposta in tempi più an-

tichi, a'quali conviene risalire per farli procedere regolarmente nel corso della società. Imperocchè la successione storica dal principio sino alla fine del mondo, deve considerarsi siccome il fatto di un solo individuo, essendo ogni secolo il corollario delle massime e delle istituzioni del precedente, e terminando vuoi nel bene, vuoi nel male, quello che l'altro ha rimaso imperfetto. Talchè a me pare non si possa conoscere il potere de' papi, durante il romano impero, e come essi a tanta altezza pervennero, quello caduto, senza avere una idea ben chiara dell'ordinamento dello impero stesso e senza trasportarsi col pensiero fino alla costituzione data da Augusto alla sua patria, e considerare i mutamenti che tale costituzione progredendo indusse nel governo e ne' diritti sociali. Nè poi non fermandosi in tale studio si potrebbe sciogliere il nodo di moltissime e gravi quistioni sul doppio fatto delle persecuzioni, date al cristianesimo da una nazione per indole sua di ogni religione non solo tollerante ma bensì raccoglitrice, e della maravigliosa opera della chiesa, che fra queste persecuzioni andavasi generalmente ordinando.

Pel qual mio pensamento, forse non da

tutti biasimato, premetterò intorno all'impero romano ancor gentilesco alcune sommarie nozioni, le quali contengono il sunto di ciò che gli studi de'dotti ed i miei mi han fatto conoscere, oggi che venuti in ludibrio gli scrittori che serbarono il reo stile delle parti, la storia si è spogliata delle illusioni ed ha acquistata da un'analisi critica la verità, già abbastanza smarrita. Mi fermerò indi più lungamente sul secolo IV, età in cui si compirono fatti grandissimi pel cristianesimo e da quando veramente dovrebbe incominciare la narrazione mia se per potere intendi le ricchezze de'papi, che molte n'ebbero dagl'imperatori cristiani e moltissime fu loro conceduto di averne da particolari donazioni; e che furono il fondamento di quella grandezza a cui i papi pervennero ne' rapporti politici e sociali. Il che conferma il divino ingegno di Dante, quando con ira mordendo Bonifacio VIII gli cantava quelle note:

» Ahi Costantin di quanto mal fu madre
» Non la tua conversion ma quella dote
» Che da te prese il primo ricco padre.
Inf. XIX.

Stantechè era natural cosa che i papi essendo già ricchi e potenti al principio del secolo V

ed il diritto di general supremazia legalmente esercitando su la chiesa universale, salissero a tanta eminenza, quando i barbari, nello invadere l' Italia e la più bella porzione del romano impero, sciolsero tutti que' legami di ordine, che le civili società costituiscono e mantengono, solo rimanendo quello della religione, il quale riposando nelle coscienze non può giammai essere svelto da forza o da opposizione ed è l'ultimo amaro rimprovero che fa l'umana dignità contra il volere di un tiranno e le armi di un conquistatore.

Dopo tale età la mia storia comincerà a progredire per i particolari; poichè il pontifical potere si andò man mano rifermando ed acquistando maggior fòrza fra i tristi casi che in allora toccarono in sorte all'umanità, la quale quasi in ogni bene caduta in disperanza vedeva prossimo il fine di questo mondo. E senza dubbio furono in que' tempi, massime nella sventurata Italia nostra, inondazioni sempre nuove e crescenti di eserciti e nazioni barbare, arsioni di città, rapine di popoli, devastazioni crudeli, sovvertimenti di ogni vecchio reggimento, debolezza della gente conquistata, e sembrava che la terra da' suoi estremi generas-

se da un novello Titano quei favolosi suoi figliuoli devastatori. Infelicissima condizione in cui ricadono le nazioni presso a mancare e quando l'alito animatore delle civili forme è agonizzante per mal di vecchiaia! Così i papi pervennero progressivamente da sudditi, che erano rimasi durante il romano impero, ad essere i rappresentanti dell' umanità, in nome della quale Leone III, cingendo la corona della nuova monarchia cristiana sul capo di Carlomagno, assunse il diritto che venivagli dalla sua missione evangelica, dal tempo e dall'espressione concorde de' popoli, di essere il capo delle moderne nazioni, dalle quali i suoi successori, scossi dal letargo di una decaduta disciplina, dopo due secoli felicemente ne presero le redini ed il general governamento.

Laonde non potendo, siccome era mio proposito (non certamente nuovo pel subbietto e massime dopo che lo ha preso a trattare il chiarissimo signor Guizot, delle lettere in Francia e della politica in Europa sostegno principalissimo) la storia della cristiana civiltà compilare, ed avendo voluto tentare almeno di tessere in questi trenta libri quella del potere papale, che comprende le virtù, le tenden-

ze e le fortune di vari secoli di essa, il farò col cittadino intendimento di far ritrarre da tal mia scrittura:

— 1°. Quali sieno i vantaggi venuti da' papi alla società ogni qual volta il cristianesimo ha seguita liberalmente la sua sublime missione civile, ed i popoli sono stati conscienziosamente cattolici.

— 2. Che unità, fede, speranza, tutto è racchiuso nell'instituzione cattolica, fuori della quale non vi ha che disordine negl'intelletti, anarchia nelle dottrine, dubbio nel pensiero.

— 3.° Quali errori è d' uopo rettificare, quelli spezialmente proclamati dal dispregio e dalla miscredenza su la vita ed i fatti di alcuni papi eccellenti.

— 4.° Come la civiltà delle nazioni cristiane considerata nel complesso delle sue instituzioni e nelle primitive cagioni, deve stimarsi propriamente opera de' papi, e del popolo italiano.

Nel qual mio lavoro ogni mia cura rivolgerò a distinguere, con quella diligenza che potrò maggiore, le due forze, la generale e l' individuale, ed a mostrare puntualmente il commercio e l' armonia che passa dall' una

all' altra, perchè non si ripeta più, essendosi già ripetuto soverchiamente, che tutto quello ch' evvi di bello e di maganimo ne' secoli di mezzo fu solo opera del tempo e non di coloro che con paziente e generosa fatica questi tempi regolarono e prepararono. Imperocchè se l'efficacia dell' idee e de' sentimenti (per servirmi di una espressione più propria) che han fin qui confortata la nostra specie è ben tale su la società da considerarsi quali principî animatori di essa; nondimeno gli uomini ne sono la parte sensitiva, che dandole vita e movimento con i modi di percezione e di esecuzione sono i creatori di que' sentimenti stessi, che poi ne regolano i diversi e fortunosi casi. Sono di fatto nell' uomo, come esce di mano della prima cagione, due facoltà molto separate e distinte per natura, per attribuzione, per efficienza, voglio dire la materiale e la spirituale, che occupando ciascuna i limiti del proprio dominio si avvicendano di uffici e di autorità, ed in tal guisa costituiscono e mantengono il vivere animale ed intellettuale, da cui il sociale viene formato, sicchè io credo che l' errore (sul quale non abbiamo che d' ordinario avuti cronisti e poi

romanzatori) degli storici degli scorsi secoli e singolarmente di quelli anteriori al Machiavello , e quello contrario de' moderni restauratori scaturisca da una fonte medesima: e questa è di contemplare l' umanità da un solo aspetto isolato ; gli uni da' sensi e dalla natura materiale , gli altri dallo spirito e dal generale ; senza armonizzare questi due elementi, egualmente veri ed esistenti, con quell' eclettismo , che già la sperimental filosofia , dominando, ha *sul me e sul fuor di me* il criterio della verità sublimemente fermato.

VIII.

Seguendo adunque tal mio divisamento, che mi viene dalla natura stessa del mio lavoro, ed incominciando per le ragioni surriferite dalla costituzione dell'impero romano, anderò man mano esponendo :

— Che i cristiani per mantenere con maggiore efficacia l' unità della fede , principio fondamentale di loro credenza , fra le generali persecuzioni , incominciate da Nerone e terminate da Costantino, rispettarono ne'papi il diritto di supremazia su tutta la chiesa; il qual

diritto assumeva l'aspetto politico ne' tempi di mezzo, quando la chiesa stessa, sola possedendo gli elementi di felicità duratura, divenne dominante e regolatrice della cristiana civiltà;

— Che distruggendo il cristianesimo il sensualismo gentilesco e facendo insinuare nuovi principî sociali, non poteva esser tollerato da un impero tutto materiale e che ogni altra religione tollerava ed ammetteva;

— Che gl' imperatori cristiani del secolo IV con concedere ricchezze e privilegi alla chiesa e specialmente il diritto di sentenziare a' vescovi, nelle cause al loro giudizio volontariamente sottomesse, ne prepararono la potenza e la legale giurisdizione civile, donde i papi, legittimi successori al trono de' Cesari, dettarono leggi per la società universale;

— Che i papi fermarono le basi della civiltà e scossero il fantasma del romano impero, sì nel proteggere la liberazione dell' Italia da straniera dominazione, cominciata fin dal secolo VII, e sì nel fermare l' indipendenza del potere sacerdotale col loro principato temporale;

— Che tal forza materiale, venuta al clero

dalla congiunzione del potere sacerdotale col temporale e dall'acquisto del territorio e della giurisdizione , fu esercitata mai sempre nell' interesse del popolo, siccome lo scudo che tutelava in mezzo a tanti svariati disordini l'umanità dalle vessazioni de' potenti ;

— Che quando Carlomagno, desideroso di fondare sull' ordine e su la civiltà le basi del suo vasto imperio, si rivolse alla chiesa accettando da lei la corona e facendola con i concilî partecipare alla sanzione delle leggi, fermò quel principio fecondo nel medio-evo , che dal papa, come investito in terra della maggior potestà che sia dato all' uomo di portare, dovesse Cesare conoscere il dominio ;

— Che la divisione dell' Oriente dalla cristianità dell'Occidente, e la sua separazione dall' unità del principio cattolico, furono le cagioni del suo barbarismo ;

— Che Gregorio VII elevando la sua altissima mente e la sua evangelica carità fra la triste condizione della chiesa e degli stati, cessò la infamia dell' investiture, richiamò alla fede apostolica la confermazione de' vescovi, riformò i costumi, e salvando il potere papale, presso a naufragare, da'cattivi termini in cui ave-

vanlo condotto i soprusi de' successori del Magno e la corrotta disciplina degli ecclesiastici, il decorò di nuovo splendore e lo accrebbe di una grande efficacia politica su la sorte dei nuovi avvenimenti, fermando la lega della religione con la patria;

— Che Gregorio VII devesi risguardare come il vero fondatore della grandezza della chiesa e della indipendenza italiana, che costituirono e dettero regola alla moderna civiltà;

— Che le crociate ebbero un triplice scopo: di estendere il cristianesimo e con esso la civiltà ne' popoli dell' Oriente e del Mezzogiorno; richiamare con l' evangelica carità e con le nobili imprese le virtù generose e pie in animi feroci; spingere fuori dell' Occidente i potenti e dar campo che le civili instituzioni si svolgessero e che i popoli acquistassero carte di libertà e di franchezza;

— Che Alessandro IV nel proteggere e sostener la lega lombarda, ed Innocenzo III nel rivendicare il glorioso privilegio d' intervenire qual padre comune nelle discordie de' principi per tutela della pubblica pace, furono dopo Gregorio VII i maggiori benefattori dell' umanità;

— Che tutte le nuove instituzioni sono le vere manifestazioni dello elemento cattolico, vuoi nelle arti, vuoi nel commercio, vuoi nelle scienze, vuoi nelle lettere, vuoi negli ordini politici e civili;

— Che l'elemento latino, ricomparso gigante su le scene del mondo pel ripigliato studio del diritto romano, si andò col prestigio del sapere insinuando nelle coscienze de' più, e mutò in essi il sentimento cattolico in quello di assolutismo, e rinnovellò lo spirito delle formole e dell'autorità, che in tempo di decadenza intellettuale tien luogo di ragione;

— Che il diritto canonico, sublimizzando l'elemento cattolico ed il principio razionale sul materiale, mantenne, nel declinare che fece l'incivilimento dopo Carlo V, quella fiaccola di ragione che con la restaurazioooe si andò sviluppando nelle nuove leggi;

— Che i papi, compiuto il fatto del cristianesimo, nell' opporsi alla ricomposizione dell'impero romano, nell'impedire la riunione dell'Italia in uno stato solo promovendone però la confederazione e l'indipendenza, nel volere la fratellanza spirituale di tutta la cristianità e quella temporale di tutti gli stati cri-

stiani mettendosene a capo con supremazia politica, avevano per fine nobilissimo la civiltà universale con forma progressiva ;

—Che i papi debbono considerarsi non solamente come principi italiani e come capi di parte guelfa, ma come capi di tutta la cristianità, e debbonsi sotto questo aspetto generale i loro fatti ed ogni opera loro giudicare ;

— Che caduti quasi stanchi i papi dopo Innocenzo IV da quella gran potenza propugnata e mantenuta per due secoli, ad una minore e dipendente senza avere abbastanza resistito agl'imperadori franconi e ghibilini, e liberata diffinitivamente la italica nazione, e senza riunire la penisola in una confederazione perenne ed in istabilità di governi, trassero seco nella ruina non mai compiutamente esaminata e conosciuta, tutta la cristiana civiltà, che di allora cominciò a correre verso i tempi di Carlo V;

— Che Bonifacio VIII, considerandosi nel rapporto delle relazioni sociali, fu l' ultimo restauratore della grandezza politica de' papi :

— Che Filippo il Bello nel distruggere le instituzioni religiose e creandosi un suddito nel papa con fare elevare nel conclave di Perugia al soglio pontificale l'arcivescovo di Bordel-

la, distrusse egualmente il cattolicismo nella sua missione civile e mutò i destini de' popoli dell' Europa;

— Che Clemente V, stabilito con la corte in Avignone, divise gl' interessi della religione da quelli politici e civili d' Italia, mirabilmente da Gregorio VII congiunti; risvegliò nell' animo de' principi il desiderio di dominare il papa, ed in questo il bisogno di appoggiarsi alle amicizie straniere; e fu finalmente la prima avvegnachè la più lontana cagione del grande scisma di Occidente e dell' eresie e della riforma, che, cominciata dopo le dispute del concilio di Pisa e di Costanza, dura ancora a' nostri dì;

— Che Giulio II dopo aver mossa l' intera Italia a guerreggiare, dopo di avere spinta con la memoranda lega di Cambrai tutta Europa contra l' adriatica repubblica, or distruggendo la potenza veneziana, ora ad essa collegandosi per batter quella di Luigi XII, discendeva nel sepolcro, ed il figliuolo di Lorenzo, dalle storie appellato il Magnifico, vero discepolo del Poliziano, sul seggio pontificale saliva nel secolo in cui la scoverta del nuovo mondo ed il trovato di Guttemberg le

sorti dell' universo mirabilmente mutavano; e mostrò egli a' popoli che anche dal papato, qual centro di unità, di luce e di speranza, doveva alle moderne nazioni venire il bello ed il sublime sì fattamente, che l' età sua più celebrata fosse di quella di Pericle e di Augusto;

— Che dalla lotta dell' arte e dell' ascetismo nacque la riforma: lotta nella quale Savanarola soccombeva a Firenze venti anni prima che Lutero in Wittemberg vincitore ne usciva, lasciando però nel suo trionfo stesso la più chiara prova di non esservi verità, nè salute oltre le dottrine cattoliche, e che la riforma per mantenersi doveva aver sostegno nel dispotismo, in cui necessariamente indi cadeva;

— Che Carlo V distrusse del tutto l' elemento guelfo e cittadino in Italia con la presa di Firenze, fece cadere i papi da ogni politico potere su le sorti generali dell' umanità; tolse così ogni freno al dispotismo, ed eseguì la fusione di vari principî nell'unità della forza;

— Che in allora i piccoli stati e le comunità si mutarono in principati: le monarchie cavalleresche e feudali in assolute, i grandi feu-

datari in cortigiani, gli statuti in leggi generali, la milizia in eserciti permanenti, i costumi in effeminati, e il cattolicismo perdè lo spirito che ad imprese generose guidato lo avea.

IX

Da questo quadro generale delle idee della mia opera, intorno alle quali tutte le altre tesserò, quelli che tengono dietro al progresso degli studi storici scorgeranno esser questo uno specchio delle condizioni dell' umanità secondo il potere diverso del cattolicismo su di esse, e che comprendendo 1600 anni da Augusto alla instituzione delle monarchie moderne, abbraccia tutto il medio-evo, vuoi nel suo periodo di barbarie di tenebre e di universal corruzione, dal secolo VI al XI, vuoi nell' altro di rigenerazione che immediatamente infino a Carlo V gli succedette. Per la quale narrazione delle cose operate dentro e fuori dalle nazioni cristiane, tanto più gloriose quanto maggiore fu su di esse l' efficacia della pontifical supremazia, si caverà, siccome è desiderio mio, spezialmente essere oltremodo indegno dell' al-

tissima mente di Niccolò Machiavelli quel giudizio da lui detto nel capo 2.° del libro II de' suoi discorsi sopra Livio (il qual giudizio io qui noto per esempio di quanti altri simili sonosi conceputi e predicati col prestigio di nomi celebri) piacendogli paragonare il politeismo ed il cristianesimo ne' suoi rapporti col viver sociale, avvegnachè ne incolpasse più la viltà degli uomini e le false interpetrazioni, che gl' instituti. Ma non so se qui il Machiavelli, volendo a' suoi tristi principî trovare onesta cagione negli altrui vizî, sia stato tanto peggior logico, quanto storico partigiano. Imperocchè egli scrive: «—Pensando dunque d' onde possa nascere, che in » que' tempi antichi i popoli fossero più amatori della libertà che in questi, credo che » nasca da questa medesima cagione che fa » ora gli uomini meno forti: la quale credo » che sia la differenza dell' educazione nostra » dall' antica. Perchè avendoci la nostra Religione mostra la verità e la vera via, si fa » stimare meno l' onore del mondo: onde i » gentili stimandolo assai, ed avendo posto in » quello il sommo bene, erano nelle azioni loro » più feroci. Il che si può considerare da molte

» loro costituzioni, cominciando dalla magni-
» ficenza de' sacrifizî loro, all'umiltà de' no-
» stri, dove è qualche pompa più delicata che
» magnifica, ma nessuna azione feroce e ga-
» gliarda. Quivi non mancava la pompa e la
» magnificenza delle cerimonie, ma vi si ag-
» giungeva l' azione del sacrifizio pieno di
» sangue e di ferocia, ammazzandosi molti-
» tudine di animali: il quale aspetto sendo ter-
» ribile, rendeva gli uomini simili a lui. La
» religione antica oltre di questa non benefi-
» cava se non gli uomini pieni di mondana
» gloria, come erano capitani di esercito e
» principi di repubbliche. La nostra religione
» à glorificato più gli uomini umili e contem-
» plativi, che gli attivi. Ha di poi posto il
» sommo bene nell' umiltà, nell' abiezione,
» nel dispregio alle cose mondane: quell'altra
» lo poneva nella grandezza dell' anima, nella
» forza del corpo, ed in tutte le altre cose
» atte a fare gli uomini fortissimi. E se la
» religione nostra richiede che abbi in te for-
» tezza, vuole che tu sia atto a patire, più
» che a fare una cosa forte. Questo modo
» di vivere pare che abbia renduto il mondo
» debole e datolo in preda agli uomini scel-

» lerati, i quali sicuramente lo possono ma-
» neggiare, veggendo come l'università degli
» uomini pensi più a sopportare le loro bat-
» titure che a vendicarle ».

Lasciando da parte di cofutare queste massime, delle quali vi ha poche cose che tanto corrompano quanto queste l'umanità, poichè vengono contraddette apertamente dalla vera morale del cristianesimo e dagli avvenimenti che sono per norma, confesso però che un filosofo uso allo spettacolo ingrato all' umana natura, di vedere il sangue versato ne' giuochi per esercitare l' ardore guerriero di un popolo conquistatore, e di mirare la miseranda schiavitù a lato della più sfrenata profusione, non avrebbe scritto un elogio del paganesimo maggiore di questo del Machiavelli. Eppure egli era cittadino eccellente, storico severissimo, e di tre secoli più vicino di noi a quell' età in cui i popoli cristiani fatti più nobili e più gloriosi degli antichi gentili operarono e comuni e repubbliche più civili costituirono; anzi egli era nato e viveva in quella stessa Firenze, che dovendo l' origine della sua grandezza alla Contessa Matilde (la celebre protettrice de' papi e dell' indipendenza italiana e la fondatrice

con Gregorio VII di parte di chiesa), era pel suo spirito cattolico, del quale fu rocca principale, divenuta ricca e pulitissima e sopra le altre città italiane predominante. Le quali repubbliche indi ruinarono non perchè mancarono di uomini forti e di eroi, ma perchè si raffreddò ne' cuori dell' universale il vero amore del cattolicismo e della fraternità, e perchè lo spirito di parte condusse a cattivi termini la cominciata civiltà. Certo la morte molto pietosamente tolse a questo uomo sommo la vista amarissima della caduta della sua patria, altrimenti avrebbe conosciuto quanto è più bello e quasi divino quel coraggio che ti viene dal cristianesimo ne' momenti di sventura, e di quante virtù è fonte e sprone quella sola umanisima di *sopportare* e di *amare*, dalla quale un tempo, perchè eminentemente intesa ed eseguita, procedettero le tre immortali difese di Milano, la ricostruzione di lei per i vicini allora non invidiosi, la concorde fondazione e poi la difesa di Alessandria, la celebratissima lega di Pontida e quella vera battaglia di eroi combattuta e vinta a Legnano. I quali fatti rimasi non ricordati, sì per la decadenza della lingua antica e per l'in-

fanzia della nuova, e sì che per esser generale la virtù non facevasi pompa di virtuosi, sovente volte son caduti anche di mente a quelli stessi che ne dovrebbero trarre gloria ed onore. Senza dubbio se la dolcissima ed armoniosa musa del Tasso si fosse di tali fatti occupata in luogo di andare per un immenso amore della cristianità universale a trovare le belle imprese con i crociati in Oriente, l'Italia avrebbe avuto in lui il suo Omero e nel suo poema le fastose ricordanze per i dì venturi. Nobilissimo subietto d'un poema più di Achille e di Ulisse poteva essere Papa Alessandro III, e le sconfitte del primo Svevo erano più importanti, per le specialità e le grandi conseguenze, dell' eccidio di Troia e del regno sventuratissimo di Priamo. Nondimeno infino ad ora, massime dopo tanto frugare nel medio-evo non è stata ancor mostrata nel suo splendore questa più bella parte della storia nostra, e siffattamente agli stessi italiani è sconosciuta, ch' essi credono non esser giammai stati più ripetuti i fatti di Leonida e quelli operati in Maratona.

X

Da ultimo non mancherò di dire siccome anche apologista per sentimento (vergine al certo di servo pensare e della vile e codarda ipocrisia) di una religione il fine di cui è l'amore e l' alimento la speranza : non ne ragionerò se non in rapporto alla civiltà, e se mi è conceduto dirlo, nel solo aspetto umano, sotto al quale noterò tutte quelle verità che sono la meditazione, la luce de' più alti intelletti e la consolazione de' più semplici. In tale aspetto sociale quindi riguarderò in tutta questa mia opera il potere del Vangelo e dei papi, depositari di esso, su l' umanità, persuaso che il Vangelo contiene i veri principî della civiltà e la più perfetta norma e la migliore scuola di una vita attiva, operosa e sollecita di general perfezionamento ; e lascerò da banda tutta la parte teologica, superiore al mio proposito, e quell' ancor più consolante e più sublime della redenzione spirituale e della fede, stimando che questa, includendo la sommissione della ragione, voluta dalla ragione stessa, e dall' inferiorità dell' umana mente, e stando nell' assentimento dell' intelletto alle co-

se rivelate da Dio, è degna soltanto di culto e di contemplazione. E verissimamente (ciò che mi piace dire non per fare una solenne confessione di credenza o per raccogliere lode da uomini savi e di coscienza pia, ma affinchè lo scopo di quest' opera conoscendosi e quell'ancora de' miei principi, possa chiunque giudicarne) le idee di fede, di discussione o di dimostrazione sono così nell' animo mio ripugnanti, che armonizzarle credo cosa non solo irreligiosa ma assurda. La sorgente della fede è la credenza: essa n'è la sola prova e la sola argomentazione. Sicchè studiando d' ordinario su le parole de' dottori della chiesa, singolarmente sugli scritti divini dell'Angelico, avvegnachè io mi sia elevato col pensiero a regioni sconosciute del cielo, rade volte ho imparato più di quanto devotamente credendo conosce ed ammira il semplice nella sola estasi di una illimitata confidenza nella santità onnipotenza e verità della prima cagione. Cotali cose esposte in tutta questa mia introduzione forse con prolissità e con tedio increscevole di molti, provano nondimeno abbastanza essere la presente opera, difettosa e rozza come è, non indegna della considerazio-

ne de' miei concittadini per la materia almeno che tratta, per l'altezza del fine, per lo studio da me adoperatovi; pel quale se non ho raggiunto la grandiosità del subbietto, ho però annunziato un argomento che ne rammenta le vetuste glorie d'Italia, i belli giorni in cui l'italico senno dettava leggi allo straniero.

Possa adunque tal lavoro (ed è questa la sola e desiata mercede che mi attendo) chiamare gl' italiani alla contemplazione delle loro proprie ricchezze ed al rinnovellamento del principio cattolico, pel cui incitamento essi possono solo ricuperare quel posto primario, che l'infortunio e lo scoramento hanno fatto loro abbandonare. Conciossiachè non è la parte materiale dell'ordine o la forma del governo quella che costituisce la felicità e la perfettibilità civile ed economica, ma lo spirito del governo stesso, che può essere egualmente triste o buono sotto qualunque forma si appalesi, anzi abbiamo veduto che le maggiori sfrenatezze e le peggiori ingiustizie si siano commesse in quelli che hanno trovato più plauso fra uomini creduti di ogni libero vivere restauratori. Se in realtà il principio evangelico dominasse tutte le caste e le nazioni, ed il sacerdozio

assumesse l' augusta sua missione armonizzata allo stato ideologico degli uomini, la giustizia educata dal popolo, rispettata da' principi, amministrata nel fatto farebbe progredire l'umanità tranquilla, illuminata e senza bisogno di quelle straordinarie rivoluzioni, che fortemente scuotendola le vengono a dare, lustrandola nel sangue ed espiandola con le vittime, l' equilibrio perduto.